

MISSIO KM ZERO: MAURIZIO E NOVELLA, PELLEGRINI PARROCCHIALI, TESTIMONI DI FEDE

Il nostro racconto che ci porta a conoscere i frutti di chi ha vissuto esperienze missionarie, ci conduce oggi a incontrare la famiglia Fanton, Maurizio e Novella, vicentini di Thiene, con una esperienza di tre anni in Ecuador. Oggi Maurizio e Novella vivono in una canonica della diocesi di Padova, in quella che è l'ennesima tappa del loro peregrinare come missionari in diverse realtà e di come si può vivere la fede nei contesti più diversi, ma sempre con l'entusiasmo e la fiducia del primo giorno.

“Pellegrini di speranza”, lo slogan voluto per il Giubileo 2025, ci ha provocato ad interrogarci sui nostri,

grazie a Dio tanti, anni di vita.

Attivamente cresciuti ed impegnati in due parrocchie della stessa città – Thiene (VI) –, abbiamo poi optato per radicare in una delle due la nostra vita di coppia e lì di metterci a servizio come animatori AC e come giovane famiglia. L'inizio del cammino di iniziazione cristiana della primogenita ci portò a spostarci in una terza parrocchia thienese, quella di appartenenza geografica, convinti che la vita di fede non va vissuta da pendolari, ma incarnata là dove la vita ti porta a mettere su casa. Poi i tre anni di esperienza missionaria in Quito ci ha visti incarnati nella parrocchia Maria Madre del Redentor di Carapungo (quartiere che allora contava già 20.000 abitanti).

Ora, da tre anni viviamo in canonica, a servizio della Parrocchia di Grumello (Unità Pastorale Piovene – Rocchette – Grumello), con il progetto diocesano “Famiglie in collaborazione pastorale”. Capita spesso di chiederci se questi spostamenti siano davvero un pellegrinare o non siano segno di una ricerca sterile di novità; umanamente il dubbio resta sempre, ma ciò che ci rassicura è il fatto che non abbiamo tagliato i legami con nessuna di queste parrocchie, nessuna è finita nell'album dei ricordi, pur avendo ovviamente allentato la presenza e ridotto gli ambiti di servizio: il pellegrinare ci rende ogni giorno sempre più cittadini dell'unica chiesa e del mondo; ovunque ci sentiamo un po' a casa nostra, conosciamo un bel po' di persone, viviamo momenti celebrativi o di festa, anche usando lingue diverse – come nel caso di Quito!; ci sembra di sperimentare così quel “perché la vostra gioia sia piena”.

Ed è stato proprio così: nelle due settimane a cavallo tra febbraio e marzo, Novella è tornata a visitare – e non era la prima volta – i luoghi in cui abbiamo vissuto l'esperienza missionaria.

PROSEGUI DA QUI LA LETTURA

Certo, il Paese è cambiato in modo radicale: viabilità molto più curata, la presenza addirittura di una metropolitana, parchi curati in moltissimi quartieri, cumuli di rifiuti quasi spariti anche nelle periferie, centro città più sicuro ... ma il gap tra benestanti e poveri è sempre più marcato: si continua a morire per mancanza di cure mediche a portata di tutti; l'accesso alla scuola non è assicurato a tutti i giovani; il lavoro è ancora appannaggio per molte famiglie; il narcotraffico è motivo di conflitti e scontri tra cartelli... ma la speranza continua a caratterizzare quel Popolo. Tante

le persone che io, Novella, ho reincontrato, con le quali ho passato lunghe ore di chiacchierate, condividendo un *cafesito con humitas*, come se il tempo non fosse passato. Emozionanti anche gli incontri con gli operatori dell'Associazione che abbiamo contribuito a fondare nel lontano 1994, "mi sono sentita a casa, come quando si vanno a trovare dei familiari residenti in un'altra regione, che non vedi fisicamente da tempo (whatsapp e gli incontri con meet permettono comunque frequenti contatti dal vivo!!!). Anche il tornare a pregare in spagnolo ti ricorda che il linguaggio della fede è universale, al di là della pronuncia!".

Essere pellegrini, non essere proprietario della "tua" casa, sforzarti di portare con te solo poco più dell'indispensabile, ti permette di ricordare che «I cristiani sono tutti chiamati a essere missionari, ma

prima ancora discepoli sempre in cammino. Ecco, noi vogliamo essere dei pellegrini, sempre provocati dall'irrequietezza del Vangelo» (cit Chiara e Giovanni Balestreri del gruppo Famiglie a Km 0 della diocesi di Milano).

Con questa consapevolezza e sostenuti dal fatto che anche il recente documento post sinodale del Vescovo di Padova "Ripartiamo da Cana", alle pagg. 22 e 23 prevede la presenza di laici nelle canoniche senza parroco residente "... La presenza di una o più famiglie in canonica è come vedere una luce accesa: scalda il cuore e rappresenta un luogo familiare a cui far riferimento. ..." ci ha portato a rinnovare il nostro SI per un altro biennio.

In molti ci chiedono "Vi piace questa esperienza? Ma è una parrocchia viva, meglio di quella di Thiene?, ecc." ...Un'esperienza di vita non è come un abito che piace o non piace; è una modalità di vivere il servizio, di cercare di essere motivo e testimoni di speranza, di provare a portare la gioia del Vangelo pur non ricoprendo nessun ruolo particolare, pur cercando di affiancare con umiltà – non sempre ci si riesce!! – senza portar via il posto a nessuno. È un tentativo di non sentirti Chiesa solo dentro alle mura della chiesa in cui sei cresciuto per anni, ma anche in contesti diversi per abitudini, stili, tradizioni. È un tentativo di offrire, nello stile della condivisione, ciò di cui lo Spirito ci ha arricchito finora, consapevoli che nulla è esclusivo per noi come coppia e famiglia.

Nessuna parrocchia è migliore di un'altra, e comunque la parrocchia non la si sceglie per convenienza sugli scaffali di un supermercato. La parrocchia è comunità di uomini e donne, con ricchezze e limiti: sta a noi la sfida di riconoscere sempre e comunque la presenza viva del Signore che parla in tutte le situazioni, da quelle che danno umana soddisfazione a quelle faticose o addirittura apparentemente senza speranza; siamo davvero nella stessa barca, a volte tocca remare, a volte riposare e godere del panorama, a volte temere di affondare, ma ci sorregge la certezza che Lui ci ripete "Non temere, continua solo ad aver fede (Mc 5, 36)".

Confidando anche sul sostegno che ci viene dagli incontri nazionali del Cum con le famiglie a Km zero, vorremmo continuare ad essere pellegrini capaci di portare la speranza fondata sul legame con Gesù; una speranza che non è illusione o fatalismo, ma certezza che davvero "Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, (dal salmo 70)". Quale sogno-speranza ci sta punzecchiando e provocando in questo periodo? La speranza che nella nostra diocesi di Padova nasca e cresca un movimento di laici innanzitutto curiosi verso questa nuova modalità di presenza pastorale e, quindi, disponibili ad offrire qualche anno della loro vita alla missione fuori porta che non ti obbliga a lasciare il lavoro, gli affetti, il lavoro, lo studio dei figli ... solo ti chiede di lasciare l'eventuale abitazione almeno per alcuni anni.

Metteremo nelle mani del Vescovo e dei suoi collaboratori la nostra disponibilità ad accompagnare famiglie o coppie desiderose di intraprendere questo percorso, ripetendo un po' quanto fatto per alcuni anni nel Centro Missionario, accompagnando chi non escludeva la possibilità di una partenza per la missione *ad gentes*, poi non sempre concretizzatasi per le ragioni più diverse. Ed allora ... buon cammino a tutti i pellegrini di speranza!